

ECONOMIA LOCALE

La presidente Bobba: «Il 60% a dazi zero, non tutelato il prodotto italiano»

L'Ente risi contro le industrie

«Sempre più acquisti all'estero»

di Umberto De Agostino

Castello d'Agogna «Per mantenere viva la risicoltura in Italia serve un patto di filiera vero, fatto di azioni e non solo di parole. E i numeri, purtroppo, ci dicono che nell'ultimo periodo questo patto ha vacillato». È il grido di dolore di Natalia Bobba, presidente dell'Ente nazionale risi, nella delicata fase di apertura dei mercati, con quotazioni di base che destano preoccupazione. I risicoltori, alle prese con costi di produzione mai così alti, hanno bisogno di risposte concrete e di una redditività che riconosca il loro lavoro: condizioni diverse da quelle presenti oggi alla ripresa dei mercati.

«Se guardiamo ai dati – prosegue Bobba, imprenditrice agricola nel Novarese – balza all'occhio come nella scorsa campagna, rispetto a quella precedente, le importazioni in Italia siano passate da 189mila tonnellate, di cui 95mila, il 51%, non hanno pagato dazio, a



Sono state 129mila le tonnellate di riso importate, il 60% a dazio zero

ben 216mila tonnellate, di cui circa 129mila (il 60%) a dazio zero. Aumentare gli acquisti di prodotto estero agevolato mentre i nostri produttori soffrono non è

stato certo un segnale di vicinanza al settore, né un aiuto per evitare quel ridimensionamento della risicoltura che tutti a parole dicono di voler scongiurare. Altro-



Natalia Bobba
imprenditrice novarese
è alla guida
dell'Ente
nazionale risi

ve in Europa, invece, non mancano azioni virtuose e coraggiose per restare davvero accanto al settore produttivo. Guardiamo alla Spagna, dove la più grande industria risiera nazionale ha dichiarato di voler dare un segnale forte di vicinanza ai propri agricoltori impegnandosi a non acquistare per due anni prodotto proveniente da Cambogia e Birmania».

Per la presidente dell'Ente risi «restare uniti in un discorso di vera filiera è la strada da seguire: anche perché il Sistema delle preferenze generalizzate, Spg, si sta confermando la causa di tutti i nostri mali. Oggi, drammaticamente, il 60% del riso che fa ingresso nell'Unione europea non paga il dazio: Bruxelles, in nome del libero mercato, ha spalancato le porte alle importazioni rinneando la sua stessa politica del passato, che un tempo tutelava le nostre produzioni e garantiva la sicurezza alimentare comunitaria. Il risulta-

to è che i nostri agricoltori sono costretti a competere ad armi impari contro le produzioni asiatiche, in un quadro di totale asimmetria etica, ambientale ed economica».

L'appello è lanciato agli industriali risieri italiani, la cui sede centrale è a Pavia. «Siamo chiamati – conclude Bobba – a mantenere un equilibrio di filiera senza muovere accuse o recare offesa al settore industriale, ma abbiamo il dovere di essere chiari: tutti ci attendiamo un mercato profondamente diverso da quello della scorsa campagna di commercializzazione. E quando dico tutti mi riferisco an-

«I nostri agricoltori sono in sofferenza, per mantenere vivo il comparto servirebbe un vero patto di filiera»

che al settore industriale che ha bisogno di mantenere una risicoltura nel nostro Paese. Servono un'unità d'intenti e uno sforzo comune da parte dell'intera filiera, ma, prima di ogni altra cosa, serve una quotazione di mercato che restituisca redditività alle aziende agricole. In assenza di un reddito dignitoso, l'agricoltore non potrà fare altro che orientarsi verso scelte agro-nomiche diverse abbandonando il riso».